

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234

Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Conto Corr. della Curia, N. 2-14235



LETTERA ENCICLICA DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

PIO

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XII

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI VESCOVI
E ALTRI ORDINARI AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA

VENERABILI FRATELLI,

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

L'arcano disegno del Signore Ci ha affidato, senza alcun Nostro merito, l'altissima dignità e le gravissime sollecitudini del Sommo Pontificato proprio nell'anno, in cui ricorre il quadagesimo anniversario della consacrazione dell'umanità al Sacratissimo Cuore del Redentore, indetta dal Nostro immortale Predecessore, Leone XIII, al declinare del secolo scorso, alle soglie dell'Anno Santo.

Con quale gioia, commozione e intimo consenso accogliamo allora come un messaggio celeste l'Enciclica *Annum Sacrum*, proprio quando novello levita avevamo potuto recitare: *Introibo ad altare Dei!* E con che ardente entusiasmo unimmo il Nostro cuore ai pensieri e alle intenzioni, che animavano e guidavano quell'atto veramente provvidenziale di un Pontefice, che con tanta profonda acutezza conosceva i bisogni e le piaghe, palesi e occulte, del suo tempo! Come quindi potremmo non sentire oggi profonda riconoscenza verso la Provi-

denza, che ha voluto far coincidere il Nostro primo anno di pontificato con un ricordo così importante e caro del Nostro primo anno di sacerdozio; e come potremmo non cogliere con gioia l'occasione per fare del culto al *Re dei re e Signore dei dominanti* (1 *Tim.*, 6, 15: *Apoc.*, 19, 16) quasi la preghiera d'introito di questo Nostro Pontificato, nello spirito del Nostro indimenticabile Predecessore e in fedele attuazione delle sue intenzioni? Come non faremmo di esso l'alfa e l'omega del Nostro volere e del Nostro sperare, del Nostro insegnamento e della Nostra attività, della Nostra pazienza e delle Nostre sofferenze, consacrate tutte alla diffusione del regno di Cristo?

LA FONTE DI INDICIBILI BENI

Se Noi contempliamo sotto la luce dell'eternità gli esterni eventi e gli interiori sviluppi degli ultimi quarant'anni e ne misuriamo grandezze e deficienze, quella consacrazione universale a Cristo-Re appare allo sguardo del Nostro spirito sempre più nel suo significato sacro, nel suo simbolismo esortatore, nel suo scopo di purificazione e di elevazione, di irrobustimento e di difesa delle anime e in pari tempo nella sua preveggenza saggezza, mirante a guarire e nobilitare ogni umana società e promuoverne il vero bene. Sempre più chiaramente Ci si rivela come un messaggio di esortazione e di grazia di Dio non solo alla sua Chiesa, ma anche ad un mondo, troppo bisognoso di scotimento e di guida, il quale, immerso nel culto del presente, si smarriva sempre più e si esauriva nella fredda ricerca di terreni ideali; un messaggio ad una umanità, la quale, in schiere sempre più numerose, si staccava dalla fede in Cristo e più ancora dal riconoscimento e dall'osservanza della sua legge; un messaggio contro una concezione del mondo, a cui la dottrina di amore e di rinuncia del Sermone della Montagna e la divina azione d'amore della Croce apparivano scandalo e follia. — Come un giorno il Precursore del Signore a coloro che, cercando, interrogavano, proclamava: *Ecco l'Agnello di Dio* (*Giov.*, 1, 29), per ammonirli che l'Aspettato delle genti (cf. *Agg.*, 2, 8) dimorava, sebbene ancora sconosciuto, in mezzo a loro; così il rappresentante di Cristo rivolgeva sconsigliando il suo grido potente: *Ecco il vostro Re!* (*Giov.*, 19, 14) ai rinnegatori, ai dubbiosi, agli indecisi, agli esitanti, i quali o rifiutavano di seguire il Redentore glorioso, sempre vivente ed operante nella sua Chiesa, o lo seguivano con noncuranza e lentezza.

Dalla diffusione e dall'approfondimento del culto del divin Cuore del Redentore, che trovò lo splendido coronamento, oltre che nella consacrazione dell'umanità al declinare del secolo scorso, anche nel-

l'introduzione della festa della Regalità di Cristo da parte del Nostro immediato Predecessore di felice memoria, sono scaturiti indicibili beni per innumerevoli anime — un *impeto di fumana*, che *rallegra la città di Dio* (cf. *Salm.* 45, 5). Qual'epoca più della nostra ebbe maggior bisogno di questi beni? Qual'epoca più della nostra fu così tormentata da vuoto spirituale e da profonda indigenza interiore, nonostante ogni progresso tecnico o puramente civile? Non può forse ad essa applicarsi la parola rivelatrice dell'Apocalisse: *Vai dicendo: sono ricco e dovizioso e non mi manca nulla; e non sai che tu sei meschino e miserabile e povero e cieco e ignudo?* (*Apoc.*, 3, 17).

Venerabili Fratelli! vi può essere dovere più grande e più urgente di *annunziare..... le inscrutabili ricchezze di Cristo* (*Efes.*, 3, 8) agli uomini del nostro tempo? E vi può esser cosa più nobile che sventolare il vessillo del Re davanti ad essi, che hanno seguito e seguono bandiere fallaci, e riguadagnare al vittorioso vessillo della Croce coloro che l'hanno abbandonato? Quale cuore non dovrebbe bruciare ed essere spinto al soccorso alla vista di tanti fratelli e sorelle, che in seguito ad errori, passioni, incitamenti e pregiudizi si sono allontanati dalla fede nel vero Dio, e si son distaccati dal lieto e salvifico messaggio di Gesù Cristo? Chi appartiene alla milizia di Cristo — sia ecclesiastico sia laico — non dovrebbe forse sentirsi spronato e incitato a maggior vigilanza, a più decisa difesa, quando vede aumentare sempre più le schiere dei nemici di Cristo, quando s'accorge che i portaparola di queste tendenze, rinnegando o non curando in pratica le vivificatrici verità e i valori contenuti nella fede in Dio e in Cristo, spezzano sacrilegamente le tavole dei comandamenti di Dio per sostituirle con tavole e norme, da cui è bandita la sostanza etica della rivelazione del Sinai, lo spirito del Sermone della Montagna e della Croce? Chi potrebbe senza profondo accoramento osservare come questi devianti maturino un tragico raccolto tra coloro che, nei giorni della quiete e della sicurezza, si annoveravano tra i seguaci di Cristo, ma che — purtroppo Cristiani più di nome che di fatto — nell'ora in cui bisogna durare, lottare, soffrire, affrontare le persecuzioni occulte o palesi, divengono vittime della pusillanimità, della debolezza, della incertezza e, presi da terrore di fronte ai sacrifici imposti dalla loro professione cristiana, non trovano la forza di bere il calice amaro dei fedeli di Cristo?

SOTTO IL SEGNO DI CRISTO RE

In queste condizioni di tempo e di spirito, Venerabili Fratelli, possa l'imminente festa di Cristo-Re, in cui vi sarà pervenuta questa Nostra prima Enciclica, essere un giorno di grazia e di profondo rin-

novamento e risveglio nello spirito del Regno di Cristo. Sia un giorno, in cui la consacrazione del genere umano al Cuore Divino, la quale dev'essere celebrata in modo particolarmente solenne, riunisca presso il trono dell'Eterno Re i fedeli di tutti i popoli e di tutte le nazioni in adorazione e in riparazione, per rinnovare a Lui e alla sua legge di verità e di amore il giuramento di fedeltà ora e sempre. Sia un giorno di grazia per i fedeli, in cui il fuoco, che il Signore è venuto a portare sulla terra, si sviluppi in fiamma sempre più luminosa e pura. Sia un giorno di grazia per i tiepidi, gli stanchi, gli annoiati, e nel loro cuore, divenuto pusillanime, maturino nuovi frutti di rinnovamento di spirito, e di rinvigorimento d'animo. Sia un giorno di grazia anche per quelli che non hanno conosciuto Cristo o che l'hanno perduto; un giorno in cui si elevi al cielo da milioni di cuori fedeli la preghiera: *la luce che illumina ogni uomo che viene a questo mondo* (Giov., 1, 9) possa rischiarare loro la via della salute e la sua grazia possa suscitare nel cuore inquieto degli erranti la nostalgia verso i beni eterni, nostalgia che spinga al ritorno a Colui, che dal doloroso trono della Croce ha sete anche delle loro anime e desiderio cocente di divenire anche per esse *via, verità e vita* (Giov., 14, 6).

RINGRAZIAMENTO PATERNO

Ponendo questa prima Enciclica del Nostro Pontificato sotto il segno di Cristo-Re con cuore pieno di fiduciosa speranza, Ci sentiamo interamente sicuri del consenso unanime ed entusiastico dell'intero gregge del Signore. Le esperienze, le ansietà e le prove dell'ora presente risvegliano, acuiscono e purificano il sentimento della comunanza della famiglia cattolica in un grado raramente sperimentato. Esse eccitano in tutti i credenti in Dio e in Cristo la coscienza di una comune minaccia da parte di un comune pericolo. Di questo spirito di comunanza cattolica, potentemente aumentato in così ardue circostanze, e che è raccoglimento e affermazione, risolutezza e volontà di vittoria, Noi sentimmo un soffio consolante e indimenticabile in quei giorni, in cui con trepido passo ma fiduciosi in Dio, prendemmo possesso della Cattedra, che la morte del nostro grande Predecessore aveva lasciata vuota.

Col vivo ricordo delle innumerevoli testimonianze di filiale attaccamento alla Chiesa e al Vicario di Cristo, rivolte Ci in occasione della Nostra elezione e coronazione, con manifestazioni così tenere, così calde e spontanee, Ci piace cogliere questa occasione propizia, per rivolgere a voi, Venerabili Fratelli, e a quanti appartengono al gregge del Signore, una parola di commosso ringraziamento per tale pacifico

plebiscito di amore riverente e di inconcussa fedeltà al Papato, col quale si veniva a riconoscere la provvidenziale missione del Sommo Sacerdote e del Supremo Pastore. Poichè veramente tutte quelle manifestazioni non erano nè potevano essere rivolte alla Nostra povera persona, ma all'unico, altissimo ufficio, al quale il Signore Ci elevava. Che se già fin da quel primo momento sentivamo tutto il peso delle gravi responsabilità, connesse con la somma potestà, che Ci veniva conferita dalla Provvidenza divina, Ci era insieme di conforto il vedere quella grandiosa e palpabile dimostrazione dell'inscindibile unità della Chiesa cattolica, che tanto più compatta si stringe alla infrangibile rupe di Pietro e le forma attorno tanto più forti murali e antemurali, quanto più cresce la baldanza dei nemici di Cristo. Questo stesso plebiscito di mondiale unità cattolica e di soprannaturale fraternità di popoli attorno al Padre Comune, Ci pareva tanto più ricco di felici speranze, quanto più tragiche erano le circostanze materiali e spirituali del momento in cui avveniva; e il suo ricordo Ci andò confortando anche nei primi mesi del Nostro Pontificato, nei quali abbiamo già sperimentato le fatiche, le ansietà e le prove, di cui è seminato il cammino della Sposa di Cristo attraverso il mondo.

Nè vogliamo passare sotto silenzio quanta eco di commossa riconoscenza abbia suscitato nel nostro cuore l'augurio di coloro che, sebbene non appartengano al corpo visibile della Chiesa cattolica, non hanno dimenticato, nella loro nobiltà e sincerità, di sentire tutto ciò che, o nell'amore alla persona di Cristo o nella credenza in Dio, li unisce a Noi. A tutti vada l'espressione della Nostra gratitudine. Noi affidiamo tutti e ciascuno alla protezione e alla guida del Signore e assicuriamo solennemente che un solo pensiero domina la Nostra mente: imitare l'esempio del Buon Pastore, per condurre tutti alla vera felicità: *affinchè abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente* (Giov., 10, 10).

L'OPERA PROVVIDENZIALE DEI PATTI LATERANENSI

Ma in singolar modo Ci sentiamo mossi dall'animo Nostro a far palese l'intima Nostra gratitudine per i segni di riverente omaggio pervenutiCi da Sovrani, da Capi di Stato e da pubbliche Autorità di quelle Nazioni, con cui la Santa Sede si trova in amichevoli rapporti. E a particolare letizia si eleva il Nostro cuore nel potere in questa prima Enciclica, indirizzata a tutto il popolo cristiano sparso nel mondo, porre in tal novero la diletta Italia, fecondo giardino della fede piantata dai Principi degli Apostoli, la quale, mercè la provvidenziale opera dei Patti Lateranensi, occupa ora un posto d'onore nel rango

degli Stati ufficialmente rappresentati presso la Sede Apostolica. Da quei Patti ebbe felice inizio, come aurora di tranquilla e fraterna unione di animi innanzi ai sacri altari e nel consorzio civile, la « pace di Cristo restituita all'Italia »; pace, per il cui sereno cielo supplichiamo il Signore che pervada, avvivi, dilati e corrobora fortemente e profondamente l'anima del popolo italiano, a Noi tanto vicino, in mezzo al quale respiriamo il medesimo alito di vita; invocando e augurandoCi che questo popolo, così caro ai Nostri Predecessori ed a Noi, fedele alle sue gloriose tradizioni cattoliche, senta sempre più nell'alta protezione divina la verità delle parole del Salmista: *Beato il popolo, che per suo Dio ha il Signore* (Salm., 143, 15). Questa auspicata nuova situazione giuridica e spirituale, che quell'opera, destinata a lasciare una impronta indelebile nella storia ha creato e suggellato per l'Italia e per tutto l'orbe cattolico, non Ci apparve mai così grandiosa e unificatrice, come quando dall'eccelsa loggia della Basilica Vaticana Noi aprimmo e levammo per la prima volta le Nostre braccia e la Nostra mano benedicente su Roma, sede del Papato e Nostra amatissima città natale, sull'Italia riconciliata con la Chiesa, e sui popoli del mondo intero.

IL DOVERE DEL VICARIO DI CRISTO

Come Vicario di Colui, il quale in un'ora decisiva, dinanzi al rappresentante della più alta autorità terrena di allora, pronunciò la grande parola: *Io sono nato e venuto al mondo per render testimonianza alla verità; chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce* (Giov., 18, 37), Noi di nulla Ci sentiamo più debitori al Nostro ufficio, come anche al nostro tempo, che di rendere con apostolica fermezza testimonianza alla verità: *testimonium perhibere veritati*. Questo dovere comprende necessariamente l'esposizione e la confutazione di errori e di colpe umane, che è d'uopo conoscere, perchè sia possibile la cura e la guarigione: *conoscete la verità e la verità vi farà liberi* (Giov., 8, 32). Nell'adempimento di questo Nostro dovere, non Ci lasceremo influenzare da terrene considerazioni, nè Ce ne tratterremo per diffidenze e contrasti, per rifiuti e incomprensioni, nè per timore di misconoscimenti e di false interpretazioni. Ma lo faremo sempre animati da quella paterna carità che, mentre soffre dei mali che travagliano i figli, indica loro il rimedio, sforzandoCi cioè di imitare il divino modello dei Pastori, il Buon Pastore Gesù, che è luce insieme ed amore: *Seguendo il vero con amore* (Efes., 4, 15).

All'inizio del cammino, che conduce all'indigenza spirituale e morale dei tempi presenti, stanno i nefasti sforzi di non pochi per detro-

nizzare Cristo, il distacco dalla legge della Verità, che egli annunziò, dalla legge dell'amore, che è il soffio vitale del suo regno.

Il riconoscimento dei diritti regali di Cristo e il ritorno dei singoli e della società alla legge della sua verità e del suo amore sono la sola via di salvezza.

Nel momento in cui, Venerabili Fratelli, scriviamo queste linee, Ci giunge la spaventosa notizia, che il terribile uragano della guerra, nonostante tutti i Nostri tentativi di deprecarlo, si è già scatenato. La Nostra penna vorrebbe arrestarsi, quando Noi pensiamo all'abisso di sofferenze di innumerevoli persone, a cui ancora ieri nell'ambiente familiare sorrideva un raggio di modesto benessere. Il Nostro cuore paterno è preso da angoscia, quando prevediamo tutto quello che potrà maturare dal tenebroso seme della violenza e dell'odio, a cui oggi la spada apre i solchi sanguinosi. Ma proprio davanti a queste apocalittiche previsioni di sventure imminenti e future, consideriamo come Nostro dovere di elevare con crescente insistenza gli occhi e i cuori di coloro, in cui resta ancora un sentimento di buona volontà verso l'Unico da cui deriva la salvezza del mondo — verso l'Unico, la cui mano onnipotente e misericordiosa può imporre fine a questa tempesta — verso l'Unico, la cui verità e il cui amore possano illuminare le intelligenze e accendere gli animi di tanta parte dell'umanità, immersa nell'errore, nell'egoismo, nei contrasti e nella lotta per riordinarla nello spirito della Regalità di Cristo.

Forse — Iddio lo voglia — è lecito di sperare che quest'ora di massima indigenza sia anche un'ora di mutamento di pensiero e di sentire per molti, che finora con cieca fiducia incedevano per il cammino di diffusi errori moderni, senza sospettare quanto era insidioso e incerto il terreno su cui si trovavano. Forse molti, che non capivano l'importanza della missione educatrice e pastorale della Chiesa, comprenderanno ora meglio gli avvertimenti della Chiesa, da loro trascurati nella falsa sicurezza di tempi passati. — Le angustie del presente sono un'apologia del Cristianesimo, che non potrebbe essere più impressionante. Dal gigantesco vortice di errori e movimenti anticristiani sono maturati frutti tanto amari da costituire una condanna, la cui efficacia supera ogni confutazione teorica.

Ore di così penosa delusione sono spesso ore di grazia — un *passaggio del Signore* (cf. *Esod.*, 12, 11), in cui alla parola del Salvatore: *Ecco, io sto all'uscio e picchio* (*Apoc.*, 3, 20) si aprono porte, che altrimenti sarebbero rimaste chiuse. Dio sa con che amore compassionevole, con che santa gioia il Nostro cuore si volge a coloro, che in seguito a simili dolorose esperienze, sentono in sé nascere il desiderio impellente e salutare della verità, della giustizia e della pace di Cristo. Ma anche per coloro, per cui non è peranco sonata l'ora della

superna illuminazione, il Nostro cuore non conosce che amore, e le Nostre labbra non hanno che preghiere al Padre dei lumi, perchè faccia splendere nei loro animi indifferenti o nemici di Cristo, un raggio di quella luce, che un giorno trasformò Saulo in Paolo, di quella luce che ha mostrato la sua forza misteriosa proprio nei tempi più difficili per la Chiesa.

GLI ERRORI DEI TEMPI PRESENTI

Una presa di posizione dottrinale completa contro gli errori dei tempi presenti può essere rinviata, se occorrerà, ad altro momento meno sconvolto dalle sciagure degli esterni eventi; ora Ci limitiamo ad alcune fondamentali osservazioni.

Il tempo presente, Venerabili Fratelli, aggiungendo alle deviazioni dottrinali del passato nuovi errori, li ha spinti ad estremi, dai quali non poteva seguire se non smarrimento e rovina. E innanzi tutto, è certo che la radice profonda ed ultima dei mali, che deploriamo nella società moderna, è la negazione e il rifiuto di una norma di moralità universale, sia della vita individuale sia della vita sociale e delle relazioni internazionali; il misconoscimento cioè, così diffuso ai nostri tempi, e l'oblio della stessa legge naturale, la quale trova il suo fondamento in Dio, creatore onnipotente e padre di tutti, supremo ed assoluto legislatore, onnisciente e giusto vindice delle azioni umane. Quando Dio viene rinnegato, rimane anche scossa ogni base di moralità, si soffoca, o almeno si affievolisce di molto, la voce della natura, che insegna, persino agli indotti e alle tribù non pervenute a civiltà, ciò che è bene e ciò che è male, il lecito e l'illecito, e fa sentire la responsabilità delle proprie azioni davanti a un Giudice supremo.

Orbene, la negazione della base fondamentale della moralità ebbe in Europa la sua originaria radice nel distacco da quella dottrina di Cristo, di cui la Cattedra di Pietro è depositaria e maestra; dottrina, che un tempo aveva dato coesione spirituale all'Europa, la quale, educata, nobilitata e ingentilita dalla Croce, era pervenuta a tal grado di progresso civile da diventare maestra di altri popoli e di altri continenti. Distaccatisi invece dal Magistero infallibile della Chiesa non pochi fratelli separati sono arrivati fino a sovvertire il domma centrale del Cristianesimo, la divinità del Salvatore, accelerando così il processo di spirituale dissolvimento.

SEGNI DI PAGANESIMO

Narra il santo Vangelo che quando Gesù venne crocifisso, *si fece buio per tutta la terra* (Matt., 27, 45): spaventoso simbolo di ciò che

avvenne e continua ad avvenire spiritualmente dovunque l'incredulità cieca e orgogliosa di sè, ha di fatto escluso Cristo dalla vita moderna, specialmente dalla vita pubblica, e con la fede in Cristo ha scossa anche la fede in Dio. I valori morali, secondo i quali, in altri tempi si giudicavano le azioni private e pubbliche, sono andati, per conseguenza, come in disuso; e la tanto vantata laicizzazione della società, che ha fatto sempre più rapidi progressi, sottraendo l'uomo, la famiglia e lo Stato all'influsso benefico e rigeneratore dell'idea di Dio e dell'insegnamento della Chiesa, ha fatto riapparire anche in regioni, nelle quali per tanti secoli brillarono i fulgori della civiltà cristiana, sempre più chiari, sempre più distinti, sempre più angosciosi i segni di un paganesimo corrotto e corrompitore: *Quand'ebbero crocifisso Gesù, si fece buio* (Brev. Rom., Parasc., respons. V).

Molti forse, nell'allontanarsi dalla dottrina di Cristo, non ebbero piena coscienza di venire ingannati dal falso miraggio di frasi luccicanti, che proclamavano simile distacco quale liberazione dal servaggio, in cui sarebbero stati prima ritenuti; nè prevedevano le amare conseguenze del triste baratto tra la verità, che libera, e l'errore, che asservisce; nè pensavano che, rinunciando all'infinitamente saggia e paterna legge di Dio e all'unificante ed elevante dottrina di amore di Cristo, si consegnavano all'arbitrio di una povera mutabile saggezza umana: parlarono di progresso, quando retrocedevano; di elevazione, quando si degradavano; di ascesa alla maturità, quando cadevano in servaggio; non percepivano la vanità d'ogni sforzo umano per sostituire la legge di Cristo con qualche altra cosa che la uguagli: *divennero fatui nei loro ragionamenti* (Rom., 1, 21).

Affievolitasi la fede in Dio e in Gesù Cristo, ed oscuratasi negli animi la luce dei principii morali, venne scalzato l'unico e insostituibile fondamento di quella stabilità e tranquillità, di quell'ordine interno ed esterno, privato e pubblico, che solo può generare e salvaguardare la prosperità degli Stati.

Certamente anche quando l'Europa era affratellata da identici ideali ricevuti dalla predicazione cristiana, non mancarono dissidi, sconvolgimenti e guerre, che la desolarono; ma forse non si sperimentò mai più acutamente lo scoramento dei nostri giorni sulla possibilità di comporli, essendo allora viva quella coscienza del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito, che agevola le intese, mentre frena lo scatenarsi delle passioni e lascia aperta la via ad una onesta composizione. Ai nostri giorni, al contrario, i dissidi non provengono soltanto da impeto di passione ribelle, ma da una profonda crisi spirituale, che ha sconvolto i sani principii della morale privata e pubblica.

L'OBLIO DELLA LEGGE DI CARITA'

Fra i molteplici errori, che scaturiscono dalla fonte avvelenata dell'agnosticismo religioso e morale, vogliamo attirare la vostra attenzione, Venerabili Fratelli, sopra due in modo particolare, come quelli che rendono quasi impossibile, o almeno precaria e incerta, la pacifica convivenza dei popoli.

Il primo di tali perniciosi errori, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità, che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di origine e dalla eguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, sia dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù sull'ara della croce al Padre suo celeste in favore dell'umanità peccatrice.

Infatti, la prima pagina della Scrittura, con grandiosa semplicità, ci narra come Dio, quale coronamento della sua opera creatrice, fece *l'uomo a sua immagine e somiglianza* (cf. *Gen.*, 1, 26-27); e la stessa Scrittura ci insegna che lo arricchì dei doni e privilegi soprannaturali, destinandolo ad una eterna ed ineffabile felicità. Ci mostra inoltre come dalla prima coppia trassero origine gli altri uomini, di cui ci fa seguire, con insuperata plasticità di linguaggio, la divisione in vari gruppi e la dispersione nelle varie parti del mondo. Anche quando si allontanarono dal loro Creatore, Dio non cessò di considerarli come figli, i quali, secondo il suo misericordioso disegno, dovevano un giorno essere ancora una volta riuniti nella sua amicizia (cf. *Gen.*, 12, 3).

L'Apostolo delle genti poi si fa l'araldo di questa verità, che affratella gli uomini in una grande famiglia, quando annunzia al mondo greco che Dio « trasse da uno stesso ceppo la progenie tutta degli uomini, perchè popolasse l'intera superficie della terra, e determinò la durata della loro esistenza e i confini della loro abitazione, affinchè cercassero il Signore » (*Atti*, 17, 26).

FONDAMENTALE UNITA' DELLA FAMIGLIA UMANA

Meravigliosa visione, che ci fa contemplare il genere umano nell'unità di una comune origine in Dio: *un solo Dio e Padre di tutti, Colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti* (*Efes.*, 4, 6): nell'unità di natura, ugualmente costituita in tutti di corpo materiale e di anima spirituale ed immortale; nell'unità del fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità di abitazione, la terra, dei cui beni tutti gli uomini possono per diritto naturale giovarsi, affine di sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del fine soprannaturale, Dio stesso, a cui tutti debbono tendere; nell'unità dei mezzi, per conseguire tale fine.

E lo stesso Apostolo ci mostra l'umanità nell'unità dei rapporti con il Figlio di Dio, immagine del Dio invisibile, in cui tutte le cose sono state create (Col., 1, 16); nell'unità del suo riscatto, operato per tutti da Cristo, il quale restituì l'infranta originaria amicizia con Dio mediante la sua santa acerbissima passione, facendosi mediatore tra Dio e gli uomini: *poichè uno è Dio, uno è anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* (1 Tim., 2, 5).

E per rendere più intima tale amicizia tra Dio e l'umanità, questo stesso Mediatore divino e universale di salvezza e di pace, nel sacro silenzio del Cenacolo, prima di consumare il sacrificio supremo, lasciò cadere dalle sue labbra divine la parola che si ripercuote altissima attraverso i secoli, suscitando eroismi di carità in mezzo ad un mondo vuoto d'amore e dilaniato dall'odio: *Ecco il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi* (Giov., 15, 12).

Verità soprannaturali sono queste, che stabiliscono profonde basi e fortissimi comuni vincoli di unione, rafforzata dall'amore di Dio e del Redentore divino, da cui tutti ricevono la salute « per l'edificazione del corpo di Cristo, finchè non giungiamo tutti insieme all'unità della fede, alla piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, secondo la misura della pienezza di Cristo » (cf. Efes., 4, 12-13).

Al lume di questa unità in diritto e in fatto dell'umanità intera, gli individui non ci appaiono slegati tra loro, quali granelli di sabbia; ma bensì uniti in organiche, armoniche e mutue relazioni, varie con il variar dei tempi, per naturale e soprannaturale destinazione ed impulso.

E le genti, evolvendosi e differenziandosi secondo condizioni diverse di vita e di cultura, non sono destinate a spezzare l'unità del genere umano, ma ad arricchirlo ed abbellirlo con la comunicazione delle loro peculiari doti e con quel reciproco scambio dei beni, che può essere possibile ed insieme efficace, solo quando un amore mutuo e una carità vivamente sentita unisce tutti i figli dello stesso Padre e tutti i redenti dal medesimo Sangue divino.

La Chiesa di Cristo, fedelissima depositaria della divina educatrice saggezza, non può pensare nè pensa d'intaccare o disistimare le caratteristiche particolari, che ciascun popolo con gelosa pietà e comprensibile fierezza custodisce e considera qual prezioso patrimonio. Il suo scopo è l'unità soprannaturale nell'amore universale, sentito e praticato, non l'uniformità, esclusivamente esterna, superficiale e per ciò stesso oscillante. Tutte quelle direttive e cure, che servano ad un saggio ed ordinato svolgimento di forze e tendenze particolari, le quali hanno radice nei più riposti penetrali d'ogni stirpe, purchè non si oppongano ai doveri derivanti all'umanità dall'unità d'origine e comune destinazione, la Chiesa le saluta con gioia e le accompagna dei suoi

voti materni. Essa ha ripetutamente mostrato, nella sua attività missionaria, che tale forma è la stella polare del suo apostolato universale. Innumerevoli ricerche e indagini di pionieri, compiute con sacrificio, dedizione e amore dai missionari d'ogni tempo, si son proposte di agevolare l'interna comprensione e il rispetto delle civiltà più svariate, e di renderne i valori spirituali fecondi per una viva e vitale predicazione del Vangelo di Cristo. Tutto ciò che in tali usi e costumi non è indissolubilmente legato con errori religiosi troverà sempre benevolo esame e, quando riesce possibile, verrà tutelato e promosso. E il Nostro immediato Predecessore, di santa e venerata memoria, applicando tali norme ad una questione, particolarmente delicata, prese generose decisioni, che innalzano un monumento alla vastità del suo intuito e all'ardore del suo spirito apostolico. Nè è necessario, Venerabili Fratelli, annunziarvi che Noi vogliamo incedere senza esitanza per questa via. Tutti quelli, che entrano nella Chiesa, qualunque sia la loro origine o la favella, devono sapere che hanno uguale diritto di figli nella casa del Signore, dove domina la legge e la pace di Cristo. In conformità con queste norme di uguaglianza la Chiesa consacra le sue cure a formare un elevato clero indigeno e ad aumentare gradualmente le fila dei Vescovi indigeni. E affine di dare a queste Nostre intenzioni espressione esteriore, abbiamo scelto l'imminente festa di Cristo-Re per elevare alla dignità episcopale, sul sepolcro del Principe degli Apostoli, dodici rappresentanti dei più diversi popoli e stirpi. Tra i laceranti contrasti, che dividono la umana famiglia, possa questo atto solenne proclamare a tutti i Nostri figli, sparsi nel mondo, che lo spirito, l'insegnamento e l'opera della Chiesa non potrà mai esser diverso da ciò che l'Apostolo delle Genti predicava: « Rivestitevi dell'uomo nuovo, che si rinnova dimostrandosi conforme all'immagine di Colui, che lo ha creato; in esso non esiste più greco e giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, schiavo e libero, ma tutto e in tutti è Cristo » (cf. Col., 3, 10-11).

L'AMORE CRISTIANO DELLA PATRIA

Nè è da temere che la coscienza della fratellanza universale, fomentata dalla dottrina cristiana, e il sentimento che essa ispira, siano in contrasto con l'amore alle tradizioni e alle glorie della propria patria, o impediscano di promuoverne la prosperità e gli interessi legittimi, poichè la medesima dottrina insegna che nell'esercizio della carità esiste un ordine stabilito da Dio, secondo il quale bisogna amare più intensamente e beneficare di preferenza coloro che sono a noi uniti con vincoli speciali. Anche il Divino Maestro diede esempio di questa

preferenza verso la sua terra e la sua patria, piangendo sulle incombenenti rovine della Città Santa. Ma il legittimo e giusto amore verso la propria patria non deve far chiudere gli occhi sulla universalità della carità cristiana, che fa considerare anche gli altri e la loro prosperità nella luce pacificante dell'amore.

Tale è la meravigliosa dottrina di amore e di pace, che ha sì nobilmente contribuito al progresso civile e religioso dell'umanità.

E gli araldi che l'annunziarono, mossi da soprannaturale carità, non solo dissodarono terreni e curarono morbi, ma soprattutto bonificarono, plasmarono ed elevarono la vita ad altezze divine, lanciandola verso i culmini della santità, in cui tutto si vede nella luce di Dio; elevarono monumenti e templi i quali mostrano a qual volo di geniali altezze spinge l'ideale cristiano, ma soprattutto fecero degli uomini, saggi o ignoranti, potenti o deboli, templi viventi di Dio e tralci della stessa vite, Cristo; trasmisero alle generazioni future i tesori di arte e di saggezza antica, ma soprattutto le resero partecipi di quell'ineffabile dono della sapienza eterna, che affratella e lega gli uomini con un vincolo di soprannaturale appartenenza.

IL DIRITTO UMANO E IL DIRITTO DIVINO

Venerabili Fratelli, se la dimenticanza della legge di carità universale, che sola può consolidare la pace, spegnendo gli odii e attenuando i rancori e i contrasti, è fonte di gravissimi mali per la convivenza pacifica dei popoli, non meno dannoso al benessere delle nazioni e alla prosperità della grande società umana, che raccoglie e abbraccia entro i suoi confini tutte le genti, si dimostra l'errore contenuto in quelle concezioni, le quali non dubitano di sciogliere la autorità civile da qualsiasi dipendenza dall'Ente supremo, causa prima e signore assoluto sia dell'uomo che della società, e da ogni legame di legge trascendente, che da Dio deriva come da fonte primaria, e le concedono una facoltà illimitata di azione, abbandonata all'onda mutevole dell'arbitrio o ai soli dettami di esigenze storiche contingenti e di interessi relativi.

Rinnegata, in tal modo, l'autorità di Dio e l'impero della sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quella assoluta autonomia, che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo Stato o la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdicensi, perciò, ogni appello ai principii della ragione naturale e della coscienza cristiana.

Non disconosciamo, invero, che principii errati, fortunatamente, non sempre esercitano intero il loro influsso, principalmente quando

le tradizioni cristiane più volte secolari, di cui si sono nutriti i popoli, rimangono ancora profondamente, anche se inconsciamente, radicate nei cuori.

Tuttavia, non bisogna dimenticare l'essenziale insufficienza e fragilità di ogni norma di vita sociale, che riposi su fondamento esclusivamente umano, s'ispiri a motivi esclusivamente terreni, e riponga la sua forza nella sanzione di una autorità semplicemente esterna.

Dove è negata la dipendenza del diritto umano dal diritto divino, dove non si fa appello che ad una malsicura idea di autorità meramente terrena e si rivendica un'autonomia fondata soltanto sopra una morale utilitaria, quivi lo stesso diritto umano perde giustamente nelle sue applicazioni più gravose la forza morale, che è la condizione essenziale per essere riconosciuto e per esigere anche dei sacrifici.

E' ben vero che il potere basato sopra fondamenti così deboli e vacillanti, può raggiungere talvolta, per circostanze contingenti, successi materiali da destar meraviglia ad osservatori meno profondi; ma viene il momento, nel quale trionfa l'ineluttabile legge, che colpisce tutto quanto è stato costruito sopra una latente o aperta sproporzione tra la grandezza del successo materiale ed esterno e la debolezza del valore interno e del suo fondamento morale. Sproporzione, che sussiste sempre, quando la pubblica autorità misconosce o rinnega il dominio del sommo Legislatore, il quale se ha dato la potestà ai reggitori, ne ha per altro segnato e determinato i limiti.

IL COMPITO DELLO STATO

La sovranità civile, di fatti, è stata voluta dal Creatore (come sapientemente insegna il Nostro grande Predecessore Leone XIII nell'Enciclica *Immortale Dei*), perchè regolasse la vita sociale secondo le prescrizioni di un ordine immutabile nei suoi principii universali, rendesse più agevole alla persona umana, nell'ordine temporale, il conseguimento della perfezione fisica, intellettuale e morale e l'aiutasse a raggiungere il fine soprannaturale.

E' quindi nobile prerogativa e missione dello Stato il controllare, aiutare e ordinare le attività private e individuali della vita nazionale, per farle convergere armonicamente al bene comune, il quale non può esser determinato da concezioni arbitrarie, nè ricevere la sua norma primariamente dalla prosperità materiale della società, ma piuttosto dallo sviluppo armonico e dalla perfezione naturale dell'uomo, a cui la società è destinata, quale mezzo, dal Creatore.

Considerare lo Stato come fine, a cui ogni cosa dovrebbe essere subordinata e indirizzata, non potrebbe che nuocere alla vera e dure-

vole prosperità delle nazioni. E ciò avviene, sia che tale dominio illimitato venga attribuito allo Stato, quale mandatario della nazione, del popolo, o anche di una classe sociale, sia che venga preteso dallo Stato, quale padrone assoluto, indipendentemente da qualsiasi mandato.

Se lo Stato infatti a sè attribuisce ed ordina le iniziative private, queste, governate come sono da delicate e complesse norme interne, che garantiscono e assicurano il conseguimento dello scopo ad esse proprio, possono essere danneggiate, con svantaggio del pubblico bene, venendo avulse dall'ambiente loro naturale, cioè dalla responsabile attività privata.

Anche la prima ed essenziale cellula della società, la famiglia, come il suo benessere e il suo accrescimento, correrebbe allora il pericolo di venir considerata esclusivamente sotto l'angolo della potenza nazionale e si dimenticherebbe che l'uomo e la famiglia sono per natura anteriori allo Stato, e che il Creatore dette ad entrambi forze e diritti e assegnò una missione, rispondente a indubbie esigenze naturali.

L'educazione delle nuove generazioni non mirerebbe ad un equilibrato armonico sviluppo delle forze fisiche e di tutte le qualità intellettuali e morali, ma ad una unilaterale formazione di quelle virtù civiche, che si considerano necessarie al conseguimento di successi politici; quelle virtù invece, che danno alla società il profumo di nobiltà, d'umanità e di rispetto, meno s'inculcherebbero, quasi deprimessero la fierezza del cittadino.

I DIRITTI DELLA FAMIGLIA

Davanti al nostro sguardo stanno in dolorosa chiarezza i pericoli che temiamo potranno derivare a questa generazione e alle future dal misconoscimento, dalla diminuzione e dalla progressiva abolizione dei diritti propri della famiglia. Perciò Ci eleviamo a fermi difensori di tali diritti in piena coscienza del dovere, che C'impone il Nostro apostolico ministero. Le angustie dei Nostri tempi, sia esterne che interne, sia materiali che spirituali, i molteplici errori con le loro innumerevoli ripercussioni da nessuno vengono assaporati più amaramente come dalla piccola nobile cellula familiare. Un vero coraggio e nella sua semplicità un eroismo degno di ammirato rispetto è spesso necessario per sopportare le durezza della vita, il peso quotidiano delle miserie, le crescenti indigenze e le ristrettezze in una misura mai prima sperimentata, di cui spesso non si vede nè la ragione nè la reale necessità. Chi ha cura di anime, chi può indagare nei cuori, conosce le nascoste lagrime delle madri, il rassegnato dolore di numerosi padri, le innumerevoli amarezze, di cui nessuna statistica parla nè può parlare; vede

con sguardo preoccupato crescere sempre più il cumulo di queste sofferenze e sa come le potenze dello sconvolgimento e della distruzione stanno al varco, pronte a servirsene per i loro tenebrosi disegni. Nessuno, che abbia buona volontà e occhi aperti, potrà rifiutare nelle condizioni straordinarie, in cui si trova il mondo, al potere dello Stato un corrispondente più ampio diritto eccezionale per sovvenire ai bisogni del popolo. Ma l'ordine morale, stabilito da Dio, esige, anche in tali contingenze, che s'indaghi tanto più seriamente e acutamente sulla liceità di tali provvedimenti e sulla loro reale necessità, secondo le norme del bene comune.

I DIRITTI DELLA COSCIENZA

Ad ogni modo, quanto più gravosi sono i sacrifici materiali, richiesti dallo Stato agli individui e alle famiglie, tanto più sacri e inviolabili devono essergli i diritti delle coscienze. Può pretendere beni e sangue, ma non mai l'anima, da Dio redenta. La missione, assegnata da Dio ai genitori, di provvedere al bene materiale e spirituale della prole e di procurare ad essa una formazione armonica, pervasa da vero spirito religioso, non può esser loro strappata senza grave lesione del diritto. Questa formazione deve certamente aver anche lo scopo di preparare la gioventù ad adempiere con intelligenza, coscienza e fierezza quei doveri di nobile patriottismo, che dà alla patria terrestre tutta la dovuta misura di amore, dedizione e collaborazione. Ma d'altra parte una formazione, che dimentichi o peggio volutamente trascuri di dirigere gli occhi e il cuore della gioventù alla patria soprannaturale, sarebbe un'ingiustizia contro la gioventù, un'ingiustizia contro gli inalienabili doveri e diritti della famiglia cristiana, uno sconfinamento, a cui deve essere opposto rimedio anche nell'interesse del bene del popolo e dello Stato. Una simile educazione potrà forse sembrare a coloro, che ne portano la responsabilità, fonte di aumentata forza e vigoria; in realtà sarebbe il contrario, e le tristi conseguenze lo proverebbero. Il delitto di lesa maestà contro il *Re dei re* e il *Signore dei dominanti* (1 *Tim.*, 6, 15; *Apoc.*, 19, 16), perpetrato da un'educazione indifferente o avversa allo spirito cristiano, il capovolgimento del *lasciate che i fanciulli vengano a me* (*Marc.*, 10, 14) porterebbe amarissimi frutti. Lo Stato, invece, che toglie ai sanguinanti e lacerati cuori dei padri e delle madri cristiane le loro preoccupazioni e ristabilisce i loro diritti, non fa che promuovere la sua stessa pace interna e porre il fondamento per un più felice avvenire della patria. Le anime dei figli, donati da Dio ai genitori, consacrati nel battesimo col sigillo regale di Cristo, sono un sacro deposito, su cui vigila l'amore geloso di Dio. Lo stesso Cristo, che ha pronunciato il *lasciate che i*

pargoli vengano a me, ha anche minacciato, nonostante la sua misericordia e bontà, terribili mali a coloro che danno scandalo ai prediletti del suo cuore. E quale scandalo è più dannoso alle generazioni e più duraturo di una formazione della gioventù mal diretta verso una mèta, che allontana da Cristo, *via, verità e vita*, e conduce ad un'apostasia manifesta od occulta da Cristo? Questo Cristo, da cui si vogliono alienare le giovani generazioni presenti e future, è quello stesso che dall'eterno suo Padre ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Egli tiene il destino degli Stati, dei popoli e delle nazioni nella sua mano onnipotente. Appartiene a lui il diminuirne o prolungarne la vita, l'accrescimento, la prosperità e la grandezza. Di tutto quello che è sulla terra solo l'anima vive immortale. Un sistema di educazione, che non rispettasse il recinto sacro della famiglia cristiana, protetto dalla santa Legge di Dio, ne attaccasse le basi, chiudesse alla gioventù il cammino a Cristo, alle fonti di vita e di gioia del Salvatore (cf. *Isai.*, 12, 3), considerasse l'apostasia da Cristo e dalla Chiesa come simbolo di fedeltà al popolo o ad una determinata classe, pronuncerebbe contro se stesso la condanna e sperimenterebbe a suo tempo l'ineluttabile verità delle parole del profeta: *Coloro che si ritirano da Te, saranno scritti in terra* (*Gerem.*, 17, 13).

SUPREME LEGGI MORALI

La concezione, che assegna allo Stato un'autorità illimitata, non è, Venerabili Fratelli, soltanto un errore pernicioso alla vita interna delle nazioni, alla loro prosperità e al maggiore e ordinato incremento del loro benessere, ma arreca altresì nocumento alle relazioni fra i popoli, perchè rompe l'unità della società sopranazionale, toglie fondamento e valore al diritto delle genti, apre la via alla violazione dei diritti altrui e rende difficile l'intesa e la convivenza pacifica.

Infatti, il genere umano quantunque, per disposizione dell'ordine naturale stabilito da Dio, si divida in gruppi sociali, nazioni o Stati, indipendenti gli uni dagli altri, in quanto riguarda il modo di organizzare e di dirigere la loro vita interna, è tuttavia legato da mutui vincoli morali e giuridici, in una grande comunità, ordinata al bene di tutte le genti e regolata da leggi speciali, che ne tutelano la unità e ne promuovono la prosperità.

Ora non è chi non vede come l'affermata autonomia assoluta dello Stato si pone in aperto contrasto con questa legge immanente e naturale, la nega anzi radicalmente, lasciando in balia della volontà dei reggitori la stabilità delle relazioni internazionali, e togliendo la possibilità di una vera unione e di una collaborazione feconda in ordine all'interesse generale.

Perchè, Venerabili Fratelli, all'esistenza di contatti armonici e duraturi e di relazioni fruttuose è indispensabile che i popoli riconoscano e osservino quei principii di diritto naturale internazionale, che regolano il loro normale svolgimento e funzionamento. Tali principii esigono il rispetto dei relativi diritti all'indipendenza, alla vita e alla possibilità di uno svolgimento progressivo nelle vie della civiltà; esigono, inoltre, la fedeltà ai patti, stipulati e sanciti conforme alle norme del diritto delle genti.

Non è dubbio che il presupposto indispensabile di ogni pacifica convivenza tra le genti e l'anima delle relazioni giuridiche, vigenti fra di esse, sia la mutua fiducia, la previsione e persuasione della reciproca fedeltà alla parola data, la certezza che dall'una e dall'altra parte si è convinti che *meglio è la sapienza che le armi guerresche* (*Eccle.*, 9, 18) e si è disposti a discutere e a non ricorrere alla forza od alla minaccia della forza nel caso in cui sorgessero ritardi, impedimenti, mutamenti e contestazioni, cose tutte che possono anche derivare non da cattiva volontà, ma da mutate circostanze e da interessi reali contrastanti.

Ma, d'altra parte, staccare il diritto delle genti dall'ancora del diritto divino, per fondarlo sulla volontà autonoma degli Stati, è un detronizzare quello stesso diritto e togliergli i titoli più nobili e più validi abbandonando all'infausta dinamica dell'interesse privato e dell'egoismo collettivo, tutto intento a far valere i proprii diritti e a disconoscere quelli degli altri.

ORGOGGIOSE ILLUSIONI

E' pur vero che, col volgere del tempo e il mutar sostanziale delle circostanze, non previste e forse neanche prevedibili all'atto della stipulazione, un trattato o alcune sue clausole possono divenire o apparire ingiusti o inattuabili o troppo gravosi per una delle parti, ed è chiaro che, quando ciò avvenisse, si dovrebbe tempestivamente procedere ad una leale discussione per modificare o sostituire il patto. Ma il considerare i patti per principio come effimeri e l'attribuirsi tacitamente la facoltà di rescinderli unilateralmente, quando più non convenisse, toglierebbe ogni fiducia reciproca fra gli Stati. E così rimarrebbe scardinato l'ordine naturale, e verrebbero scavate delle fosse incolmabili di separazione fra i vari popoli e nazioni.

Oggi, Venerabili Fratelli, tutti osservano con spavento l'abisso, a cui hanno portato gli errori da Noi caratterizzati e le loro pratiche conseguenze. Son cadute le orgogliose illusioni di un progresso indefinito, e chi ancora non fosse desto, il tragico presente lo scuoterebbe colle

parole del profeta: *Ascoltate, o sordi, e rimirate, o ciechi (Isai., 42, 18)*. Ciò che appariva esternamente ordine non era se non invadente perturbamento: scompiglio nelle norme di vita morale, le quali si erano staccate dalla maestà della legge divina e avevano inquinato tutti i campi dell'umana attività. Ma lasciamo il passato e rivolgiamo gli occhi verso quell'avvenire, che, secondo le promesse dei potenti di questo mondo, cessati i sanguinosi scontri odierni, consisterà in un nuovo ordinamento, fondato sulla giustizia e sulla prosperità. Sarà tale avvenire veramente diverso, sarà soprattutto migliore? I trattati di pace, il nuovo ordine internazionale alla fine di questa guerra saranno animati da giustizia e da equità verso tutti, da quello spirito, il quale libera e pacifica, o saranno una lamentevole ripetizione di antichi e recenti errori? Sperare un decisivo mutamento esclusivamente dallo scontro guerresco e dal suo sbocco finale è vano, e l'esperienza ce lo dimostra. L'ora della vittoria è un'ora dell'esterno trionfo per la parte che riesce a conseguirla; ma è in pari tempo l'ora della tentazione, in cui l'angelo della giustizia lotta col demonio della violenza; il cuore del vincitore troppo facilmente s'indurisce; la moderazione e una lungimirante saggezza gli appaiono debolezza; il bollore delle passioni popolari, attizzato dai sacrifici e dalle sofferenze sopportate, vela spesso l'occhio anche ai responsabili e fa loro non badare alla voce ammonitrice dell'umanità e dell'equità, sopraffatta o spenta dall'inumano: *guai ai vinti*. Le risoluzioni e le decisioni nate in tali condizioni rischierebbero di non essere che ingiustizia sotto il manto della giustizia.

RINNOVATRICI ENERGIE

No, Venerabili Fratelli, la salvezza non viene ai popoli dai mezzi esterni, dalla spada, che può imporre condizioni di pace, ma non crea la pace. Le energie, che devono rinnovare la faccia della terra, devono procedere dall'interno, dallo spirito. Il nuovo ordine del mondo, della vita nazionale e internazionale, una volta cessate le amarezze e le crudeli lotte presenti, non dovrà più riposare sulla infida sabbia di norme mutabili ed effimere, lasciate all'arbitrio dell'egoismo collettivo e individuale. Esse devono piuttosto appoggiarsi sull'inconcusso fondamento, sulla roccia incrollabile del diritto naturale e della divina rivelazione. Ivi il legislatore umano deve attingere quello spirito di equilibrio, quell'acuto senso di responsabilità morale, senza cui è facile riconoscere i limiti tra il legittimo uso e l'abuso del potere. Solamente così le sue decisioni avranno interna consistenza, nobile dignità e sanzione religiosa, e non saranno alla mercè dell'egoismo e della passione. Perchè, se è vero che i mali, di cui soffre l'umanità odierna,

provengono in parte dallo squilibrio economico e dalla lotta degli interessi per una più equa distribuzione dei beni, che Dio ha concesso all'uomo come mezzi per il suo sostentamento e il suo progresso; non è men vero che la loro radice è più profonda e interna, come quella che tocca le credenze religiose e le convinzioni morali, pervertitesi col progressivo distaccarsi dei popoli dall'unità di dottrina e di fede, di costumi e di morale, una volta promossa dall'opera indefessa e benefica della Chiesa. La rieducazione dell'umanità, se vuole sortire qualche effetto, deve essere soprattutto spirituale e religiosa; deve, quindi, muovere da Cristo come da suo fondamento indispensabile, essere attuata dalla giustizia e coronata dalla carità.

L'UFFICIO MATERNO DELLA CHIESA

Compiere questa opera di rigenerazione, adattando i suoi mezzi alle mutate condizioni dei tempi e ai nuovi bisogni del genere umano; è ufficio essenziale e materno della Chiesa. La predicazione del Vangelo, commessale dal suo divino Fondatore, nel quale viene inculcata agli uomini la verità, la giustizia e la carità, e lo sforzo di radicarne saldamente i precetti negli animi e nelle coscienze, è il più nobile e più fruttuoso lavoro in favore della pace. Questa missione, nella sua grandiosità, sembrerebbe dover scoraggiare i cuori di coloro, che formano la Chiesa militante. Ma l'adoperarsi alla diffusione del regno di Dio, che ogni secolo compì in vari modi, con diversi mezzi, con molteplici e dure lotte, è un comando, a cui è obbligato chiunque è stato strappato dalla grazia del Signore alla schiavitù di Satana e chiamato nel battesimo ad essere cittadino di quel regno. E se appartenere ad esso, vivere conforme al suo spirito, lavorare al suo incremento e rendere accessibili i suoi beni anche a quella parte dell'umanità, che ancora non ne fa parte, ai giorni nostri equivale a dover affrontare impedimenti e opposizioni, vaste, profonde, e minuziosamente organizzate, come mai prima, ciò non dispensa dalla franca e coraggiosa professione di fede, ma incita piuttosto a tener fermo nella lotta, anche a prezzo di massimi sacrifici. Chi vive dello spirito di Cristo, non si lascia abbattere dalle difficoltà, che gli si oppongono, anzi si sente spinto a lavorare con tutte le sue forze e con piena fiducia in Dio; non si sottrae alle strettezze e necessità dell'ora, ma ne affronta le durezza, pronto al soccorso, con quell'amore, che non rifugge dal sacrificio, è più forte della morte, e non si lascia spegnere dalle impetuose acque della tribolazione.

Un intimo conforto, una gioia celeste, per cui giornalmente rivolgiamo a Dio il Nostro ringraziamento umile e profondo. Ci dà, Vene-

rabili Fratelli, l'osservare in tutte le regioni del mondo cattolico evidenti segni di uno spirito, che coraggiosamente affronta i compiti giganteschi dell'epoca presente, che con generosità e decisione è teso a riunire in feconda armonia col primo ed essenziale dovere della santificazione propria anche l'attività apostolica per l'accrescimento del regno di Dio. Dal movimento dei Congressi eucaristici, promossi con amorosa cura dai Nostri Predecessori, e dalla collaborazione dei laici, formati nell'Azione Cattolica alla profonda coscienza della loro nobile missione, promanano fonti di grazia e riserve di forze, che, nei tempi attuali, in cui aumentano le minacce, maggiori sono i bisogni e arde la lotta tra Cristianesimo e Anti-Cristianesimo, difficilmente potrebbero essere bastantemente stimate.

IL LAVORO APOSTOLICO DEI LAICI

Quando si deve con tristezza osservare la sproporzione tra il numero e i compiti dei sacerdoti, quando vediamo verificarsi anche oggi la parola del Salvatore: *la messe è molta, gli operai son pochi* (Matt., 9, 37; Luc., 10, 2) la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico, numerosa, animata da ardente zelo e generosa dedizione, appare un prezioso ausiliario all'opera dei sacerdoti e mostra possibilità di sviluppo, che legittimano le più belle speranze. La preghiera della Chiesa al Signore della messe, perchè mandi operai nella sua vigna (Matt., 9, 38; Luc., 10, 2) è stata esaudita in maniera conforme alle necessità dell'ora presente, e che felicemente supplisce e completa le energie, spesso impedita e insufficienti, dell'apostolato sacerdotale. Una fervida falange di uomini e di donne, di giovani e di giovanette, ubbidendo alla voce del Sommo Pastore, alle direttive dei loro Vescovi, si consacrano con tutto l'ardore del loro animo alle opere dell'apostolato, per ricondurre a Cristo le masse di popolo, che da Lui s'erano distaccate. Ad essi vada in questo momento, così importante per la Chiesa e l'umanità, il Nostro saluto paterno, il Nostro commosso ringraziamento, la Nostra fiduciosa speranza. Essi hanno veramente posto la loro vita e la loro opera sotto il vessillo di Cristo-Re, e possono ripetere col Salmista: *Al Re io espongo le opere mie* (Salm., 44, 1). *L'adveniat regnum tuum* è non solamente il voto ardente delle loro preghiere, ma anche la direttiva del loro operare. In tutte le classi, in tutte le categorie, in tutti i gruppi questa collaborazione del laicato col sacerdozio palesa preziose energie, a cui è affidata una missione, che cuori nobili e fedeli non potrebbero desiderare più alta e consolante. Questo lavoro apostolico, compiuto secondo lo spirito della Chiesa, consacra il laico quasi a « ministro di Cristo »

in quel senso che S. Agostino così spiega: « O fratelli, quando udite il Signore che dice: "Dove sono io, ivi sarà pure il mio ministro" non vogliate correre col pensiero soltanto ai buoni Vescovi ed ai buoni chierici. Anche voi, a modo vostro, dovete esser ministri di Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, predicando il suo nome e la sua dottrina a chi potrete, di modo che ognuno, anche se padre di famiglia, riconosca di dovere, anche per tale titolo, alla sua famiglia un affetto paterno. Per Cristo e per la vita eterna ammonisca i suoi, li istruisca, li esorti, li rimproveri, loro dimostri benevolenza, li contenga nell'ordine; così egli eserciterà in casa sua l'ufficio di chierico e in certo qual modo di Vescovo, servendo a Cristo, per essere con lui in eterno » (*Sull'Evang. di Giov.*, tratt. 51, n. 13).

INTORNO AL FOCOLARE DOMESTICO

Nel promuovere questa collaborazione dei laici all'apostolato, così importante ai tempi nostri, spetta una speciale missione alla famiglia, perchè lo spirito della famiglia influisce essenzialmente sullo spirito delle giovani generazioni. Fino a che nel focolare domestico splende la sacra fiamma della fede in Cristo e i genitori foggiano e plasmano la vita dei figli conforme a questa fede, la gioventù sarà sempre pronta a riconoscere nelle sue prerogative regali il Redentore, e ad opporsi a chi lo vuole bandire dalla società o ne viola sacrilègamente i diritti. Quando le chiese vengono chiuse, quando si toglie dalle scuole l'immagine del Crocifisso, la famiglia resta il rifugio provvidenziale e, in un certo senso, inattaccabile della vita cristiana. E rendiamo infinite grazie a Dio nel vedere che innumerevoli famiglie compiono questa loro missione con una fedeltà, che non si lascia abbattere nè da attacchi nè da sacrifici. Una potente schiera di giovani e di giovanette anche in quelle regioni, in cui la fede in Cristo significa sofferenza e persecuzione, restano fermi presso il trono del Redentore con quella tranquilla e sicura decisione, che ci fa ricordare i tempi più gloriosi delle lotte della Chiesa. Quali torrenti di beni si riverserebbero sul mondo, quanta luce, quanto ordine, quanta pacificazione proverrebbe alla vita sociale, quante energie insostituibili e preziose potrebbero contribuire a promuovere il bene dell'umanità, se si accordasse ovunque alla Chiesa, maestra di giustizia e di amore, quella possibilità di azione, a cui ha un diritto sacro e incontrovertibile in forza del mandato divino! Quante sciagure potrebbero venir evitate, quanta felicità e tranquillità sarebbe creata, se gli sforzi sociali e internazionali per stabilire la pace si lasciassero permeare dai profondi impulsi del Vangelo dell'amore nella lotta contro l'egoismo individuale e collettivo!

LAVORO PACIFICATORE

Tra le leggi, che regolano la vita dei fedeli cristiani, e i postulati di una genuina umanità non vi è contrasto, ma comunanza e mutuo appoggio. Nell'interesse dell'umanità sofferente e profondamente scossa materialmente e spiritualmente, Noi non abbiamo desiderio più ardente di questo: che le angustie presenti aprano gli occhi di molti, affinchè considerino nella loro vera luce il Signore Gesù Cristo e la missione della sua Chiesa su questa terra, e che tutti quelli, i quali esercitano il potere, si risolvano a lasciare alla Chiesa libero il cammino per lavorare alla formazione delle generazioni, secondo i principii della giustizia e della pace. Questo lavoro pacificatore suppone che non si frappongano impedimenti all'esercizio della missione affidata da Dio alla sua Chiesa, non si restringa il campo della sua attività e non si sottraggano le masse, e specialmente la gioventù, al suo benefico influsso. Perciò, Noi, come rappresentante sulla terra di Colui, che fu detto dal profeta « Principe della Pace » (*Isai.*, 9, 6), facciamo appello ai reggitori dei popoli e a quelli che hanno in qualsiasi modo influenza nella cosa pubblica, affinchè la Chiesa goda sempre piena libertà di compiere la sua opera educatrice, annunziando alle menti la verità, inculcando la giustizia, e riscaldando i cuori con la divina carità di Cristo.

Se la Chiesa, da una parte, non può rinunciare all'esercizio di questa sua missione, che ha come fine ultimo di attuare quaggiù il disegno divino di *instaurare tutte le cose in Cristo, sia le celesti sia le terrestri* (*Efes.*, 1, 10), dall'altra, oggi la sua opera si dimostra più che in ogni altro tempo necessaria, giacchè la triste esperienza insegna che i soli mezzi esterni e i provvedimenti umani e gli espedienti politici non portano un efficace lenimento ai mali da cui è travagliata la umanità.

Edotti appunto dal fallimento doloroso degli espedienti umani, per allontanare le tempeste, che minacciano di travolgere la civiltà nel loro turbine, molti rivolgono con rinnovata speranza lo sguardo alla Chiesa, rocca di verità e di amore, a questa Cattedra di Pietro, donde sentono che può essere ridonata al genere umano quell'unità di dottrina religiosa e di codice morale, che in altri tempi diede consistenza alle relazioni pacifiche tra i popoli.

Unità, a cui guardano con occhio di nostalgico rimpianto tanti uomini responsabili delle sorti delle nazioni, i quali sperimentano giornalmente quanto siano vani i mezzi, nei quali un giorno avevano posto fiducia; unità, che è il desiderio delle schiere tanto numerose dei Nostri figli, i quali invocano quotidianamente il Dio di pace e di amore (cf. 2 *Cor.*, 13, 11); unità, che è l'attesa di tanti nobili spiriti,

da Noi lontani, i quali nella loro fame e sete di giustizia e di pace, volgono gli occhi alla Sede di Pietro e ne aspettano guida e consiglio.

Essi riconoscono nella Chiesa cattolica la bimillenaria saldezza delle norme di fede e di vita, l'incrollabile compattezza della Gerarchia ecclesiastica, la quale, unita al Successore di Pietro, si prodiga nell'illuminare le menti con la dottrina del Vangelo, nel guidare e santificare gli uomini, ed è larga di materna condiscendenza verso tutti, ma ferma, quando, anche a prezzo di tormenti o di martirio, ha da pronunciare: *Non licet!*

INGIUSTI SOSPETTI

Eppure, Venerabili Fratelli, la dottrina di Cristo, che sola può fornire all'uomo un saldo fondamento di fede, tale da allargargli ampiamente la vista e dilatargli divinamente il cuore e dare un rimedio efficace alle odierne gravissime difficoltà, e l'operosità della Chiesa per insegnare quella dottrina, diffonderla e modellare gli animi secondo i suoi precetti, sono fatte talvolta oggetto di sospetti, quasi che scotessero i cardini della civile autorità o ne usurpassero i diritti.

Contro tali sospetti Noi con apostolica sincerità dichiariamo — fermo restando tutto ciò che il Nostro Predecessore Pio XI di v. m. nella sua Enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 insegnò circa la potestà di Cristo-Re e della sua Chiesa, — che simili scopi sono del tutto alieni dalla Chiesa medesima, la quale allarga le sue braccia materne verso questo mondo, non per dominare, ma per servire. Essa non pretende di sostituirsi nel campo loro proprio alle altre autorità legittime, ma offre loro il suo aiuto, ad esempio e nello spirito del suo divino Fondatore, il quale « passò beneficiando » (*Atti*, 10, 38).

La Chiesa predica e inculca ubbidienza e rispetto all'autorità terrena, che ripete da Dio la sua nobile origine, e si attiene all'insegnamento del divino Maestro, che disse: *Date a Cesare quel che appartiene a Cesare* (*Matt.*, 22, 21); non ha mire usurpatrici e canta nella sua Liturgia: *non rapisce i regni terreni, Colui che dà i regni celesti* (*Inno fest. Epif.*). Non deprime le energie umane, ma le eleva a tutto ciò che è magnanimo e generoso e forma caratteri, che non transigono con la coscienza. Nè essa, che rese civili i popoli, ha mai ritardato il progresso della umanità, del quale anzi con materna ferezza si compiace e gode. Il fine della sua attività fu dichiarato mirabilmente dagli Angeli sulla culla del Verbo Incarnato, quando cantarono gloria a Dio e annunziarono la pace agli uomini di buona volontà (cf. *Luc.*, 2, 14). Questa pace, che il mondo non può dare, è stata lasciata come eredità ai suoi discepoli dallo stesso divino Redentore: *Vi lascio la*

pace, vi dò la mia pace (Giov., 14, 27); e così seguendo la sublime dottrina di Cristo, compendiata da Lui medesimo nel duplice precetto dell'amore di Dio e del prossimo, milioni di anime l'hanno conseguita, la conseguono e la conseguiranno. La storia — chiamata sapientemente da un sommo oratore romano *maestra della vita* (Cic. *Orat.*, l. 2, 9) — da quasi due mila anni dimostra quanto sia vera la parola della Scrittura, che non avrà pace chi resiste a Dio (cf. *Giob.*, 9, 4). Poichè Cristo solo è la « pietra angolare » (*Efes.*, 2, 20), sulla quale l'uomo e la società possono trovare stabilità e salvezza.

Su questa pietra angolare è fondata la Chiesa e perciò contro di essa le potenze avverse non potranno mai prevalere: *le porte dell'inferno non prevarranno* (*Matt.*, 16, 18), nè potranno mai svigorirla, chè anzi le lotte interne ed esterne contribuiscono ad accrescerne la forza e ad aumentare le corone delle sue gloriose vittorie.

Al contrario ogni altro edificio, che non si fondi saldamente sulla dottrina di Cristo, è appoggiato sull'arena mobile, e destinato a rovinare miseramente (cf. *Matt.*, 7, 26-27).

L'ANGOSCIOSA ORA PRESENTE

Venerabili Fratelli,

Il momento in cui vi perviene questa Nostra prima Enciclica è sotto più rispetti una vera *ora delle tenebre* (cf. *Luc.*, 22, 53), in cui lo spirito della violenza e della discordia versa sull'umanità la sanguinosa coppa di dolori senza nome. E' forse necessario assicurarvi che il Nostro cuore paterno è vicino in compassionevole amore a tutti i suoi figli, e in modo speciale ai tribolati, agli oppressi, ai perseguitati? I popoli, travolti nel tragico vortice della guerra, sono forse ancora soltanto agli *inizi dei dolori* (*Matt.* 24, 8), ma già regna in migliaia di famiglie morte e desolazione, lamento e miseria. Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta Nazione, quale è la Polonia, che, per la sua fedeltà verso la Chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria « *Auxilium Christianorum* », l'ora di una risurrezione corrispondente ai principii della giustizia e della vera pace.

Ciò che testè è accaduto ed ancora accade, appariva al Nostro sguardo come una visione, quando, non essendo ancora scomparsa ogni speranza, nulla lasciammo intentato, nella forma suggeritaCi dal

Nostro apostolico ministero e dai mezzi a Nostra disposizione, per impedire il ricorso alle armi e tener aperta la via ad una intesa, onorevole per ambedue le parti. Convinti che all'uso della forza da una parte avrebbe risposto il ricorso alle armi dall'altra, considerammo come dovere imprescindibile del Nostro apostolico Ministero e dell'amore cristiano di metter tutto in opera, per risparmiare all'umanità intera e alla cristianità gli orrori di una conflagrazione mondiale, anche se vi era pericolo che le Nostre intenzioni e i Nostri scopi venissero fraintesi. I Nostri ammonimenti, se furono rispettosamente ascoltati, non vennero peraltro seguiti. E mentre il Nostro cuore di Pastore osserva dolorante e preoccupato, si affaccia al Nostro sguardo l'immagine del Buon Pastore e ci sembra come se dovessimo ripetere al mondo, in nome suo, il lamento: *oh, se conoscessi... quello che giova alla tua pace! Ma ora questo è celato ai tuoi occhi!* (Luc., 19, 42).

In mezzo a questo mondo, che presenta uno stridente contrasto alla pace di Cristo nel regno di Cristo, la Chiesa e i suoi fedeli si trovano in tempi ed anni di prove, quali raramente si conobbero nella sua storia di lotte e sofferenze. Ma proprio in simili tempi, chi rimane fermo nella fede e ha robusto il cuore, sa che Cristo Re non è mai tanto vicino quanto nell'ora della prova, che è l'ora della fedeltà. Con cuore straziato per le sofferenze e i patimenti di tanti suoi figli, ma con il coraggio e la fermezza, che provengono dalle promesse del Signore, la Sposa di Cristo cammina verso le incombenti procelle. Ed essa sa: la verità, che essa annunzia, la carità, che insegna e mette in opera, saranno gli insostituibili consiglieri e cooperatori degli uomini di buona volontà nella ricostruzione di un nuovo mondo, secondo la giustizia e l'amore, dopo che l'umanità, stanca di correre per le vie dell'errore, avrà assaporato gli amari frutti dell'odio e della violenza.

UN CARDINE FONDAMENTALE

Nel frattempo però, Venerabili Fratelli, il mondo e tutti coloro che sono colpiti dalla calamità della guerra devono sapere che il dovere dell'amore cristiano, cardine fondamentale del Regno di Cristo, non è una parola vuota, ma viva realtà. Un vastissimo campo si apre alla carità cristiana in tutte le sue forme. Abbiamo piena fiducia che tutti i Nostri figli, specialmente coloro che non sono provati dal flagello della guerra, si ricordino, imitando il divino Samaritano, di tutti coloro, che essendo vittime della guerra hanno diritto alla pietà e al soccorso.

La Chiesa cattolica, città di Dio, « che ha per re la verità, per legge la carità, per misura l'eternità » (S. Agost., *Lett.* 138^a, a Mar-

cellino, c. 3, n. 17), annunciando senza errori nè diminuzioni la verità di Cristo, lavorando secondo l'amore di Cristo con slancio materno, sta come una beata visione di pace sopra il vortice di errori e passioni e aspetta il momento, in cui la mano onnipotente di Cristo-Re sederà la tempesta e bandirà gli spiriti della discordia, che l'hanno provocata. Ciò che sta in Nostro potere per accelerare il giorno, in cui la colomba della pace su questa terra, sommersa dal diluvio della discordia, troverà dove posare il piede, Noi continueremo a farlo, fidando in quegli eminenti uomini di Stato, che prima dello scoppio della guerra si sono nobilmente adoperati per allontanare dai popoli un tanto flagello; fidando nei milioni di anime di tutti i paesi e di tutti i campi, che invocano non solo giustizia, bensì anche carità e misericordia; ma soprattutto fidando in Dio onnipotente, a cui giornalmente rivolgiamo la preghiera: *All'ombra delle tue ali mi rifugio, sinchè passi la calamità* (Salm. 56, 2).

DIO PUO' TUTTO

Dio può tutto: al pari della felicità e delle sorti dei popoli tiene nelle sue mani anche gli umani consigli, e in qualsiasi parte Egli vuole, dolcemente li inclina: anche gli ostacoli per la sua onnipotenza sono mezzi a plasmare le cose e gli eventi e a volgere le menti e i liberi voleri ai suoi altissimi fini.

Pregate, quindi, Venerabili Fratelli, pregate senza interruzione, pregate, soprattutto, quando offrite il divino sacrificio di amore. Pregate voi, cui la professione coraggiosa della fede impone oggi duri, penosi e, non di rado, eroici sacrifici; pregate voi, membra sofferenti e doloranti della Chiesa, quando Gesù viene a consolare e lenire le vostre pene. E non dimenticate di rendere mediante un vero spirito di mortificazione e degne opere di penitenza le vostre preghiere più accette agli occhi di Colui che *sostiene tutti quelli che cadono e rialza tutti gli abbattuti* (Salm. 144, 14), affinchè Egli nella sua misericordia abbrevi i giorni della prova e si avverino così le parole del Salmo: *Gridarono al Signore nella loro tribolazione, e dalle loro angustie li liberò* (Salm. 106, 13).

E voi, candide legioni di bimbi, che siete tanto amati e prediletti da Gesù, nel comunicarvi col Pane di vita, innalzate le vostre ingenu e innocenti preghiere e unitele a quelle di tutta la Chiesa. All'innocenza supplicante non resiste il Cuore di Gesù, che vi ama: pregate tutti, pregate senza interruzione (1 Tess., 5, 17).

In tal modo metterete in pratica il sublime precetto del Divino Maestro, il più sacro testamento del suo Cuore, *che tutti siano una*

cosa sola (Giov., 17, 21): che tutti vivano in quella unità di fede e di amore, da cui riconosca il mondo la potenza e l'efficacia della missione di Cristo e dell'opera della sua Chiesa.

La Chiesa primitiva comprese e attuò questo divino precetto e lo esprese in una magnifica preghiera; e voi unitevi con gli stessi sentimenti, che tanto bene rispondono alle necessità dell'ora presente: « Ricordati, o Signore, della tua Chiesa, per liberarla da ogni male e perfezionarla nella tua carità e santificatala, raccoglila da ogni parte del mondo nel regno tuo, che le hai preparato; poichè tua è la virtù e la gloria per tutti i secoli » (*Dottrina degli Apost.*, c. 10).

Nella fiducia che Iddio, *auctor pacis et amator*, ascolti le suppliche della Chiesa, v'impiantiamo come pegno dell'abbondanza delle grazie divine, dalla pienezza del Nostro animo paterno, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Castelgandolfo presso Roma, il 20 ottobre dell'anno 1939, primo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

SACRA CONGREGATIO RITUUM

**Festum Sanctae Catharinae Senensis in archidioecesi Taurinensi
die 29 mensis Aprilis celebrabitur.**

TAURINEN

Quum per evectionem festi Sanctae Catharinae Senensis, nuper patronae Italiae declaratae, ad ritum duplicem primae classis agi nequeat illud Sancti **Josephi Benedicti Cottolengo** Confessoris, quod sub ritu duplici maiori peculiari devotione in universa archidioecesi Taurinensi recolitur, hodiernus eiusdem Eminentissimus Cardinalis Archiepiscopus vota Cleri et populi sibi commissi depromens, una cum voto Capituli Cathedralis Ecclesiae, Sanctissimum Dominum Nostrum PIUM Papam XII enixe rogavit ut in Calendario et Proprio Taurinensis sollemnitas Sanctae Catharinae Senensis inseratur diei vigesimae nonae aprilis, eiusdem sanctae natali. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab ipso Sanctissimo Domino Nostro tributis, attentis superius expositis, benigne annuit pro gratia iuxta preces, servatis Rubricis et Decretis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 28 Octobris 1939.

Subs.: Carolus Card. Salotti, S. R. C. Praefectus.

ATTI ARCIVESCOVILI

Venerati Sacerdoti,

Non occorre che io vi faccia rilevare la somma importanza della prima Enciclica del S. Padre Pio XII. La risonanza profonda che ha avuto in tutto il mondo sta a dimostrare, quanto era attesa la parola del S. Padre e quale impressione essa abbia prodotto, perchè era da tutti sentito il bisogno di un indirizzo sicuro in mezzo a tanto smarrimento. E noi dobbiamo ringraziare Iddio che dalla suprema Cattedra di verità, quale è la sede di Pietro, abbia ancora una volta fatto udire per mezzo del suo Vicario in terra il suo insegnamento. Ma è necessario anche che questa parola del S. Padre, dopo averla ben bene meditata, la facciate conoscere al nostro popolo, perchè comprenda il pericolo di certi errori oggi serpeggianti. Raccomando pertanto non solo di darne lettura ai fedeli in chiesa, ma anche di diffondere copie dell'Enciclica in tutte le famiglie, e farne oggetto di particolare studio in mezzo alle nostre Associazioni, perchè gli associati abbiano a ben conoscere la dottrina della Chiesa.

* * *

Sabato 23 Dicembre nella Chiesa Metropolitana ha luogo la Messa funebre anniversaria pel compianto Arcivescovo Card. Giuseppe Gamba. Sono dieci anni dalla sua repentina scomparsa, ma la sua memoria è sempre viva in mezzo a noi. I restauri del Duomo e il Concilio Provinciale, oltre a tutta la sua multiforme attività in Torino e Diocesi, testimonieranno anche ai posteri lo zelo dell'eminente Porporato per il decoro della sua Cattedrale e per la disciplina del clero e del popolo. Abbiamo quindi obblighi di gratitudine verso il Cardinale Gamba; io per tanta benevolenza sempre dimostratami e per la consecrazione episcopale conferitami; voi, Sacerdoti, perchè o ordinati o educati o guidati da lui.

Voglio sperare che in questa ricorrenza decennale dalla sua morte, per quanto l'anniversario ricorra in momenti di intenso lavoro, vorranno essere numerosi i Parroci e Sacerdoti della città che si stringeranno con me e col Ven. Capitolo Metropolitano presso la tomba del venerato Presule a suffragarne l'anima benedetta, a implorare quel riposo nella pace di Dio, cui il lavoratore indefesso, morto sulla breccia, ha diritto. Questo concorso di Parroci e Sacerdoti, questo tributo di preghiera sarà l'attestato della nostra riconoscenza per quanto il Cardinale Gamba ha fatto per la sua amata diocesi torinese.

E mentre preghiamo pace alla sua bell'anima, ricordiamo il precetto dell'Apostolo: « *mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei; quorum intuentes exitum conversationis imitamini fidem* ».

Torino, 15 Novembre 1939.

* M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.

Atti e Comunicati della Curia Arcivescovile

CONCORSO PARROCCHIALE

Nei giorni 5 e 6 del p. v. Dicembre avrà luogo presso questa Curia, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18, il Concorso canonico per la parrocchia di San Vito di questa Città.

Il tempo utile ai candidati per presentare alla Cancelleria Arcivescovile le domande, debitamente corredate dei documenti a norma delle disposizioni pubblicate dall'Episcopato Subalpino (vedi Appendice II del Concilio Plenario Piemontese) scade alle ore 16 del giorno 2 prossimo dicembre.

Si rammenta che per uniformità nella compilazione delle domande, sono a disposizione degli interessati presso questa Curia gli appositi moduli, che dovranno essere riempiti dai singoli candidati.

N o m i n e

MENZIO Teol. GIUSEPPE, Viceparroco a S. Gioachino, Torino con Bolle Pontificie in data 8 settembre 1939, nominato Prevosto dei Ss. Giovanni e Pietro in Avigliana.

CONVERSO Can. GIOVANNI, Viceparroco in Collegno, nominato Vicario Economo ivi con Decreto Arcivescovile in data 23 ottobre 1939.

P. GIUSEPPE AMBROGIO, dell'Oratorio, nominato Vicario Economo della Parrocchia di (S. Eusebio) S. Filippo Neri di questa Città con Decreto Arcivescovile in data 31 ottobre 1939.

Sacre Ordinazioni

Il 29 ottobre u. s. S. Em. il Signor Cardinale Arcivescovo nella Cappella dell'Istituto Rosmini in Torino promoveva:

Al Presbiterato:

Fr. GARIGLIO FEDERICO, professo dei Frati Minori - MURARI TERESIO, professo dei Ministri degli infermi - ZANGARI ANGELO - SAVIO GIUSEPPE - BARBERIS ANGELO - SCHIFF ANTIMO - MUSSO PIETRO - MESSINA LEONARDO, tutti professi della Congregazione della Missione; COLOMBO ALDO professo dei Servi della Carità.

Al Diaconato:

F. BERGANDI RICCARDO - Fr. FINA SAMUELE - Fr. GIOBERGIA AGNELLO, tutti professi dei Frati Minori; VALSANIA GIUSEPPE, professore dei Padri Dottrinari; COIN RUGGERO - RAVERA ANTONIO, entrambi professori della P. Società Salesiana - MANDELLI GIULIO, professore dei Missionari della Consolata.

Al Suddiaconato:

SANNAZZARO PIETRO, professore dei Ministri degli infermi; MANDL FRANCESCO, professore della P. Società Salesiana.

Necrologio

CONVERSO D. LUIGI, Dott. in Teol., Cav. Cor. It., Can. onor. Collegiata di Rivoli; Priore di Collegno. Ivi morto il 7 ottobre 1939. Anni 64.

VERNETTI D. STEFANO, Cappellano ad Oglianico Canavese, ivi morto il 24 ottobre 1939. Anni 67.

CAVAGLIA' D. TOMMASO, morto a Villastellone il 2 nov. 39. Anni 71.

BUSCA Mons. EDOARDO, Dott. in Teol. Can. Prevosto della Metropolitana, Prelato Domestico di S. S., Commend. Cor. It., morto in Torino il 4 novembre 1939. Anni 84.

GRAGLIA D. VINCENZO, Missionario d'emigrazione in Francia, morto a Parigi il 7 novembre 1939. Anni 54.

BASSO D. AGOSTINO, Dott. in Teol., Curato di San Vito in Torino. Qui morto il 13 novembre 1939. Anni 59.

Il magro e digiuno nelle Sacre Tempora di dicembre

Si ricorda che per benigna concessione della S. Sede anche nelle prossime *tempora* il magro e digiuno si dovrà osservare al Giovedì e Venerdì, anziché al Mercoledì, Venerdì e Sabato.

Esercizi spirituali per laici nella Casa della Pace di Chieri

Corsi liberi:

1) *Per giovani* (di età superiore ai 17 anni): Dalla sera del 2 dicembre alla sera del 5.

2) *Per uomini*: Dalla sera del 20 gennaio alla sera del 23.

Corsi riservati alle Federazioni di Torino:

3) Dalla sera del 30 dicembre alla sera del 2 gennaio 1940.

4) Dalla sera del 5 gennaio alla sera del 7.

5) Dalla sera del 13 gennaio alla sera del 16.

6) Dalla sera del 3 febbraio alla sera del 6.

7) Dalla sera del 16 marzo alla sera del 19.

Ai corsi liberi possono intervenire esercitandi di qualunque diocesi. Le domande di ammissione devono essere presentate dai rispettivi parroci in tempo utile per ricevere la risposta di accettazione. Rivolgersi al

Rev.do Superiore della Casa della Pace - Chieri (Torino).

Per essere ammessi ai corsi riservati rivolgersi alle rispettive Federazioni.

Gioventù Italiana di Azione Cattolica

Con la festa dell'Immacolata tutti i Giovani di A. C. debbono ricevere la nuova pagella per il 1940.

Sarà bene che la benedizione della pagella e del distintivo sia data in Chiesa. Per poter avere il giornale sin dai primi numeri è indispensabile presentare le nuove iscrizioni al Centro Diocesano entro il 25 novembre.

SOTTOFEDERAZIONI. — Il 15 novembre S. Em.za Rev.ma si degnava nominare Assistenti sottofederali: Don Ugo Saroglia per la sottof. di Castelnuovo D. Bosco - Don Brovero per Gassino - Don Tosco Bart. per Moncalieri - Don Nano per Pianezza.

Nelle altro zone rimangono confermati gli Assistenti già in carica.

ATTIVITA' RELIGIOSA. — Ad ogni Associazione fu inviato l'elenco da affiggersi in sede, dei turni di Esercizi Spirituali. Ogni Rev. Assistente comunichi approssimativamente a quale turno partecipa e quanti giovani spera inviare. Indirizzare all'Assistente Diocesano.

SCUOLA DI APOSTOLATO. — Oggi l'A. C. è chiamata a svolgere un compito eminentemente di Apostolato. E' necessario preparare giovani che così comprendano e svolgano la loro opera. A questo fine nel mese di dicembre in città si inizierà un corso di formazione tenuto dall'Assistente Diocesano e dal V. Presidente con sede nell'Istituto Sociale ogni domenica dalle 17,35 alle 18,30. Procurino i Rev.di Assistenti di mandare quei giovani che danno affidamento di buona riuscita.

Tale iniziativa nelle sottofederazioni è affidata ai Rev. Assistenti sottofederali. Si faciliti il loro compito con il mandare giovani compresi di questa missione. Tale corso sottofederale avrà la durata di sei domeniche. Per dilucidazioni rivolgersi all'Assistente Diocesano.

LEGISLAZIONE CIVILE

Lotterie, pesche e fiere di beneficenza

Abbiamo riferito altrove (Cfr. *Monitore* 1939, p. 191) un estratto del Regio Decreto-Legge, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1938, n. 298, col quale è stata disposta la riforma delle leggi sul lotto pubblico.

In merito alle disposizioni del nuovo Decreto il *Contenzioso Ecclesiastico di Genova* del maggio u. s., dopo aver rilevato che esse « hanno portato restrizioni notevoli al precedente regime » osservava che « le nuove restrizioni fiscali e quelle limitanti le concessioni vengono a colpire molte iniziative di parrocchie e comitati per opere di restauri, di culto e di assistenza, come Asili ecc., che trovavano in molti casi in queste lotterie l'unica risorsa per finanziare le loro istituzioni ».

E continuava: « E' noto a tutti che in genere per restauri urgenti, per nuovi edifici necessari al culto, per altre opere parrocchiali, spesso invano si chiedono sussidi agli enti pubblici, invano si ricorre ai Comuni. Non resta altra via che appigliarsi alla pubblica beneficenza e la forma delle pesche benefiche e banchi con premi è quella più adottata, più conforme ai gusti, alle abitudini delle nostre popolazioni, e modestamente redditizia ». Concludendo, pronosticava « che nella pratica si troverà modo di temperare queste disposizioni restrittive, onde dar mezzo a tante opere e iniziative parrocchiali e cattoliche di poter vivere e svilupparsi per il bene pubblico ».

Da parte sua la Curia Arcivescovile di Genova, in *Rivista Diocesana* del maggio-giugno u. s., scriveva: « Gli enti ecclesiastici sono particolarmente inte-

ressati nelle disposizioni che riguardano le pesche o banchi di beneficenza. Da molti anni numerose parrocchie erano solite ricorrere a questo mezzo per assoluta necessità onde riuscire a pareggiare il bilancio annuale e a provvedere alle spese di lavori di restauro e manutenzione ecc., tanto più, attesa la diminuzione in molti casi delle offerte dei fedeli, la mancanza di contributi da parte dei Comuni ecc. Si tratta, com'è noto, di somme di tenue e spesso tenuissima entità date dalle popolazioni spontaneamente e di buon grado, conoscendo la destinazione di esse, e senza alcun detrimento di altre e ben maggiori iniziative sia nazionali sia locali aventi altri scopi benefici».

Rilevando poi che « per effetto delle nuove disposizioni e a seguito di decreto ministeriale l'Intendenza di Finanza di Genova non potrà permettere in quest'anno nella provincia di Genova più di venti operazioni del genere e ciò complessivamente per tutti gli enti assistenziali, politici, religiosi, ecc., dell'intera provincia », continua: « Appare pertanto evidente che numerose domande solite a farsi da enti ecclesiastici in limiti di somme modestissime non potrebbero essere accolte. Questa Curia si riserva di far presente la cosa all'Autorità competente e anche la Federazione del Clero se ne interessa ».

L'iniziativa della Curia di Genova ha ottenuto il desiderato effetto.

In data 22 agosto u. s. il Ministro delle Finanze inviava all'Em.mo Cardinale F. Marmaggi, Prefetto della S. C. del Concilio il seguente Comunicato:

A S. Em. Rev.ma il Card. Marmaggi - Città del Vaticano.

« In relazione alla Vostra del 10 luglio scorso, mi è gradito comunicarvi di aver presa in considerazione la segnalazione di S. Em. Rev.ma il Cardinale Boetto e di aver disposto che le richieste di operazioni di lotterie e pesche avanzate dagli Enti Religiosi siano dalle Intendenze di Finanza del Regno accolte senza alcuna restrizione, in deroga alle disposizioni vigenti in materia.

« Di Vostra Eminenza Rev.mo dev.mo f.to: P. DI REVEL ».

L'Intendenza di Finanza di Genova ricevette istruzioni in tale senso, e pertanto non sussiste più per gli Enti Ecclesiastici la limitazione nel numero delle concessioni. Restano invece ferme le disposizioni relative alla tassa di bollo delle lotterie.

R. PREFETTURA DI TORINO

Accertamento del numero delle famiglie numerose e perfezionamento della costituzione dei Nuclei

Il Commissario della Sezione Provinciale dell'« *Unione Fascista Famiglie Numerose* », ha la necessità di accertare il numero delle famiglie numerose esistenti nei singoli Comuni e quindi nel complesso della Provincia per assicurarsi della iscrizione negli elenchi di Nucleo e generali dei Soci di diritto dell'Unione stessa.

E poichè l'anagrafe, cui si era fatto richiamo finora per questo accertamento, rispecchia la situazione delle sole persone presenti nel Comune sono sfuggiti all'accertamento tutti coloro che, pur appartenendo a famiglie numerose, residenti nel Comune, si sono trasferiti altrove.

E' bene aver presente l'articolo dello statuto (R. D. L. 22-11-1937-XVI N. 2032) in proposito:

« Si intendono famiglie numerose quelle con non meno di sette figli viventi computati tra essi anche i figli caduti in guerra, o per la causa nazionale ».

Dunque condizione essenziale, potremmo dire unico requisito per essere socio dell'« U. F. F. N. » è che il capo famiglia abbia (con riferimento alla data

10 giugno 1937) sette figli viventi, anche se fuori della famiglia e del Comune; non occorre la convivenza. Vale a dire che per stabilire il diritto di iscrizione nell'elenco dei Soci dev'onsi ricercare tutti i genitori che, alla data 10 giugno 1937, avevano sette figli viventi, (comprendendo come tali morti in guerra, o per la Causa Nazionale), anche se viventi in altro Comune del Regno o all'estero, ed abbiano formato famiglia propria.

Quindi non bastando l'ausilio dell'anagrafe per l'accertamento delle famiglie numerose, per venire in possesso di tutti i dati necessari occorre:

1) integrare i dati anagrafici con accurate ricerche a mezzo del personale dipendente, valendosi in particolar modo dei più anziani in servizio perchè assumano e forniscano informazioni sulle famiglie più numerose di vecchia data:

2) dare la massima pubblicità alle norme contenute nella presente circolare, con affissione ripetuta all'Albo Pretorio, nei locali del Fascio, dell'Ufficio Postale, delle Organizzazioni Corporative e facendo appello alla cordiale collaborazione dei Fiduciari e dirigenti degli Uffici stessi; valendosi, infine, ove occorra dell'opera dei Parroci i quali, con annunci in Chiesa e personalmente possono far giungere le notizie che interessano le famiglie numerose non ancora censite.

Ciò premesso richiamo la personale vostra sorveglianza affinchè tale lavoro di ricerca sia compiuto nel miglior modo e sollecitamente.

A conclusione di esso dovranno compilarsi, per tutte le famiglie aventi il requisito statutario, in duplice esemplare, le schede conformi all'accluso modello.

Il Prefetto: TIENGO.

Diario di S. Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

LUNEDÌ 16 OTTOBRE. — Ad Assisi celebra Messa sull'altare del Sepolcro di S. Francesco e poi riparte per Roma.

MERCOLEDÌ 18. — A mezzogiorno viene ricevuto in privata udienza dal Santo Padre a Castel Gandolfo.

A sera riparte per Torino.

GIOVEDÌ 19. — Tornato da Roma si reca nel Seminario Metropolitano per presiedere l'imponente adunanza dei Sacerdoti della Diocesi, raccolti per apprendere le nuove riforme introdotte all'Azione Cattolica. Durante l'adunanza presenta il suo Delegato per l'Azione Cattolica Can. Vincenzo Rossi, Rettore del Seminario Metropolitano.

Nel pomeriggio si reca dalle Piccole Suore dei Poveri Vecchi in Corso Francia per la chiusura delle feste in occasione del primo Centenario dalla fondazione della Congregazione. Prende parte alla Processione Eucaristica per i viali dell'Ospizio portando il SS.; rivolge parole di circostanza ed imparte la solenne Benedizione.

SABATO 21. — Alla Parrocchia della Crocetta in città consacra un nuovo altare laterale dedicato a S. Giuseppe e vi celebra la S. Messa.

Visita di S. E. Mons. Carlo Rossi Vescovo di Biella.

DOMENICA 22. — Celebra la Messa alla Chiesa di S. Domenico per la chiusura delle feste indette dai RR. PP. Domenicani in onore di S. Caterina da Siena, eletta dal S. Padre Patrona Primaria d'Italia. Durante la Messa tiene fervorino.

Nel pomeriggio si reca prima dalle Donne di A. C. radunate nel salone della Parrocchia degli Angeli Custodi, per presentare il loro nuovo Assistente Ecclesiastico Diocesano Sac. Don Lodovico Ellena, quindi va a presiedere l'adunanza annuale dei Giovani di A. C. presso l'Istituto Missionario Salesiano Conti Rebaudengo.

A sera ritorna alla Chiesa di S. Domenico per impartire la solenne Benedizione col Santissimo.

LUNEDÌ 23. — Celebra la Messa alla Piccola Casa della Divina Provvidenza per l'inizio dell'anno per le Suore Infermiere, presente il Corpo Medico Insegnante. Rivolge parole d'occasione.

MERCOLEDÌ 25. — Nel pomeriggio presiede in Arcivescovado la seduta del Consiglio d'Amministrazione dell'O. P. di Virle.

GIOVEDÌ 26. — Riceve la visita d'omaggio dell'Ill.mo Sig. Console Ing. Domenico Mittica, nuovo Comandante la I Legione Universitaria « Principe di Piemonte ».

Nel pomeriggio fa visita al Rev.mo Mons. Bianchetta, Curato della SS. Annunziata.

SABATO 28. — Nella sua Cappella privata conferisce i due Primi Ordini Minori ad alcuni Chierici appartenenti alla Congregazione dei Preti della Missione.

Alle ore 14 si reca a visitare la nuova Cappella provvisoria dedicata a S. Anna in Regione Campidoglio. Subito dopo prosegue per Moncalieri, dove benedice il nuovo ponte provvisorio in ferro, che sostituisce quello crollato. Sono presenti tutte le Autorità locali e di Torino e S. E. Lantini, Ministro dei Lavori Pubblici.

Alle 18,15 si reca alla Parrocchia di S. Massimo in Città per impartire la Benedizione col SS. in occasione della festa in onore di S. Giuda Taddeo.

DOMENICA 29. — Tiene Ordinazioni di Suddiaconi, Diaconi e Presbiteri nella Chiesa interna dell'Istituto A. Rosmini.

Alle 15 nel salone della Parrocchia Madonna degli Angeli assiste al Congresso annuale degli Uomini di A. C. per la distribuzione dei premi di Religione e per la nomina del Presidente del Consiglio Diocesano che viene riconfermato nella persona dell'Arch. Natale Reviglio.

Alle ore 16 nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi prende parte ad una funzione per la pace, indetta dal Rev. Definitorio del Terz'Ordine Franciscano. Imparte la solenne Benedizione col Santissimo.

LUNEDÌ 30. — Alle ore 10 benedice ed inaugura una lapide in memoria del Conte Adriano Thaon di Revel nella Casa Materna di Via Lombardore, che d'ora innanzi si chiamerà « Casa Materna Conte Adriano Thaon di Revel ». Sono presenti le Autorità cittadine e S. E. l'Ammiraglio Marchese Thaon di Revel, Duca del Mare.

Nel pomeriggio presiede la seduta dell'O. P. Barolo presso la Sede dell'Istituto.

MERCOLEDÌ 1° NOVEMBRE. — Tiene in Cattedrale il Pontificale e l'Omelia in occasione della festa d'Ognissanti.

GIOVEDÌ 2. — Alle 8,30 celebra la Messa al Cimitero generale sull'altare addossato alla Croce principale. Terminata la Messa rivolge parole di circostanza e imparte le Assoluzioni prima a tutti i Defunti dai piedi della Croce centrale, poi ai Caduti per la Rivoluzione Fascista e infine ai Sacerdoti nei rispettivi Campi.

Alle 10,30 in Cattedrale assiste alla Messa solenne da *Requiem* in suffragio di Tutti i Fedeli Defunti ed imparte le Assoluzioni tradizionali.

VENERDÌ 3. — Assiste in Cattedrale alla Messa solenne da *Requiem* prescritta a suffragio degli Arcivescovi e dei Canonici defunti ed imparte l'Assoluzione al Tumulo.

Nel pomeriggio si reca a Rivoli per far visita ai lavori per il nuovo Seminario.

SABATO 4. — Alle 10,30 si reca alla Gran Madre di Dio per l'annuale della Vittoria. Assiste alla S. Messa, poi discende nel Sacratio dei Caduti per le Assoluzioni, presenti tutte le Autorità cittadine.

Alle 16 presso la sede degli Uomini Cattolici in Arcivescovado inaugura il nuovo anno della Scuola di S. Cecilia per il canto sacro.

Riceve in visite d'omaggio le LL. EE. RR. Mons. Giuseppe Fietta, Arcivescovo tit. di Sardica e Nunzio Apostolico in Argentina; Mons. Fortunato Devoto Vescovo tit. di Attea e Ausiliare del Card. Copello Vescovo di Buenos Ayres; Mons. Antonio Caggiano Vescovo di Rosario.

Alle 17,30 imparte la solenne Benedizione col SS.mo nella Parrocchia di San Carlo in occasione della festa titolare, quindi si reca al Convitto della Consolata per rivolgere la sua parola al Convittori che celebrano anch'essi la festa di San Carlo.

DOMENICA 5. — Ad Alpignano amministra le Cresime.

Nel pomeriggio imparte la pontificale Benedizione col SS. al Conservatorio di N. S. del Suffragio, in occasione della festa titolare.

LUNEDÌ 6. — Alle 9,45 si reca in Cattedrale per assistere alla Messa funebre e impartire l'Assoluzione alla Salma del Rev.mo Mons. Comm. Edoardo Busca, Prevosto del Ven. Capitolo Metropolitano.

Nel pomeriggio presiede la seduta del Consiglio Amministrativo Diocesano.

MARTEDÌ 7. — Nel pomeriggio presiede la seduta del Consiglio Amministrativo del R. Conservatorio del SS. Rosario presso la Sede dell'Istituto.

GIOVEDÌ 9. — Prende parte all'inaugurazione del nuovo anno accademico della R. Università.

VENERDÌ 10. — Riceve in visita di omaggio le LL. EE. RR. Mons. Giuseppe Kivanuka dei Padri Bianchi, Vicario Apostolico di Masaka (Uganda); Mons. Rocco Agniwami della Compagnia di Gesù, Vescovo di Kottar nell'India e Mons. Ignazio Ramarosandratana, prete secolare, Vicario Apostolico di Miarrinarivo nel Madagascar. Tutti e tre recentemente consacrati Vescovi in S. Pietro dalle Auguste Mani del S. Padre, insieme con altri 9 del Clero delle Missioni e Indigeno.

Alle 16 tiene in Arcivescovado adunanza dei Presidi degli Istituti Religiosi di istruzione maschili e femminili, ed alle 17,30 tiene una seconda adunanza per Cappellani dell'O. N. B.

SABATO 11. — In mattinata prende parte alla cerimonia militare per la consegna delle Medaglie al Valore ai Reduci dall'A. O. I. e dalla Spagna. La cerimonia ha luogo sulla gradinata della Gran Madre di Dio.

Nel pomeriggio si reca a Virle per prendere parte alla premiazione delle alunne dell'Istituto S. Vincenzo de' Paoli, quindi prosegue per Osasio in Visita Pastorale.

DOMENICA 12. — Compie la S. Visita Pastorale alla Parrocchia di Osasio.

LUNEDÌ 13. — Si reca all'Ospedale Mauriziano per far visita a due Sacerdoti che hanno dovuto subire un'operazione.

MARTEDÌ 14. — All'Istituto di S. Anna in Via della Consolata benedice e consegna il Crocefisso alle Suore destinate alle Missioni dell'India. Rivolge paterne parole ed imparte la solenne Benedizione col Santissimo.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO DELLA PROVINCIA DI TORINO

MESE DI SETTEMBRE 1939

	Capol.	Resto Prov.	Tot.
Nati	766	679	1445
Morti	541	476	1017
Aum. popol.	225	203	428

MESE DI OTTOBRE 1939

	Capol.	Resto Prov.	Tot.
Nati	776	625	1401
Morti	684	562	1246
Aumento popol.	92	63	155

Con approvazione Ecclesiastica — Can. GIOVANNI SAVIO, Direttore responsabile

TIPOGRAFIA EDITRICE PIEMONTESE - Via Parini, 14 - TORINO